

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Le responsabilità dell'Italia

Ci sono dei momenti, nella vita degli Stati, nei quali si tratta di scegliere tra la salvezza e la rovina, perché tutte le vie, salvo una, conducono in un baratro. È a questo che si deve pensare perché l'Italia si trova ora proprio in una situazione di questo genere. L'indignazione di tutti i cittadini nei confronti di tutti i partiti cresce proprio perché essi non provvedono, e si lasciano trascinare dai peggiori, da coloro che hanno scelto la politica non per vocazione, ma per arricchirsi.

La via da seguire è già segnata. Non c'è uomo politico, nel senso vero del termine, che non la conosca. È chiaro, in primo luogo, che se non si interviene subito con il risanamento finanziario, l'Italia si troverà molto presto fuori dall'Europa, e ripercorrerà così all'indietro il cammino che l'aveva condotta, nel dopoguerra, sino ad inserirsi nel gruppo delle sette nazioni più industrializzate del mondo. L'entità e i tempi del risanamento finanziario che l'Italia deve realizzare sono anch'essi chiari e addirittura già precisati perché corrispondono alle scadenze e alle condizioni previste dal Trattato di Maastricht per giungere nel 1997, e comunque non oltre il 1999, alla creazione della moneta unica. E c'è di più. In sostanza il Trattato di Maastricht predetermina addirittura tutti gli aspetti fondamentali dell'intero programma di governo di cui l'Italia ha bisogno perché, nella misura in cui il Trattato istituisce i primi elementi della cittadinanza europea, e di una politica europea nel campo della sicurezza, della difesa e delle relazioni internazionali, postula anche l'adeguamento delle istituzioni italiane al quadro europeo e mondiale che si sta formando, cioè la loro riforma.

La chiarezza con la quale si pongono i termini del problema italiano potrebbe indurre qualunque persona ragionevole a pensare che, così stando le cose, avremo senz'altro in tempo utile un

governo serio, sostenuto da tutte le forze democratiche e fondato su quello che dovrebbe essere chiamato il programma di Maastricht. Ma purtroppo non è così. I partiti sanno, e lo dicono apertamente, che per l'Italia si tratta di «restare in Europa», di risanare la finanza pubblica, di riformare le istituzioni e di fare arretrare la criminalità organizzata. Ma, di fatto, si occupano soltanto dei loro vantaggi o dei loro svantaggi a breve termine, delle posizioni di potere di questo o quell'uomo politico, di questa o quella consorteria. Eppure, in Italia gli uomini per fare un buon governo ci sono. Bisogna dunque fare il possibile, da parte di tutti, dal Presidente della Repubblica a qualunque cittadino, per scartare i peggiori e chiamare i migliori. Se ciò non avverrà, i cittadini finiranno col pensare che i partiti sono i loro peggiori nemici, e l'Italia precipiterà nel caos.

I partiti devono capire che ormai solo una buona politica europea è una buona politica nazionale, e solo una buona politica nazionale è una buona politica europea. Questa osservazione, con la quale viene in evidenza la vera novità rivoluzionaria del nostro tempo, si applica perfettamente alla questione della ratifica degli accordi di Maastricht, e alla lotta che essi hanno già scatenato tra i sostenitori e i nemici dell'unità europea. Proprio perché Maastricht trasferisce una parte essenziale della sovranità nazionale all'Europa – rendendo così praticamente irreversibile la sua unificazione – le forze nemiche sono scese in campo, ed hanno ottenuto un primo successo con l'esito negativo del referendum danese. Se le forze favorevoli non scenderanno anch'esse in campo, la ratifica potrebbe diventare difficile o addirittura impossibile, con conseguenze disastrose non solo per l'Italia e l'Europa ma anche per il mondo.

È a questo punto che si manifesta la valenza europea di una buona politica nazionale. L'Italia che non sa stare in Europa indebolisce tutti i sostenitori dell'unità. Un'Italia che dimostrasse con i fatti di volere e di sapere stare in Europa, li rafforzerebbe. L'Italia può dunque svolgere un grande ruolo europeo. Chi ne dubita dovrebbe tener presente che l'Italia di De Gasperi e di Spinelli un grande ruolo europeo lo ha già esercitato. E soprattutto tener presente che questa Italia, nella misura in cui sapesse far valere anche il referendum del 1989 – con il quale l'88% degli italiani si è già pronunciato a favore del conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo – costituirebbe un solido

punto di partenza per le grandi battaglie che restano da fare allo scopo di avanzare più rapidamente, di eliminare il deficit democratico della Comunità, e di renderla così capace di realizzare presto l'allargamento.

Il Movimento federalista europeo invita gli uomini politici responsabili, i giornalisti e gli uomini di cultura che oscillano paurosamente tra eurottimismo ed europessimismo, e tutti gli italiani di buona volontà, a battersi per cogliere, come disse De Gasperi, «l'ora che passa», e non perdere un'occasione storica che potrebbe non ripresentarsi mai più.

Appello inviato al Presidente della Repubblica italiana, agli esponenti del governo e ai parlamentari italiani. In «L'Unità europea», XIX n.s. (giugno 1992), n. 220.